

- R. — La somma di tutte le forze ond'è animato il moto dell'universo.
13. D. — Perché l'autorità della natura è superiore a tutte le altre?
R. — Perché è il primo e più antico autore dell'uomo, ed il suo signore più antico.
14. D. — Perché bisogna ubbidire alla natura?
R. — Perché secoli e secoli di esperienza ci insegnarono che così bisogna fare.
15. D. — E se non obbedissimo?
R. — Ci sostituirebbe ben presto quelli che le obbediscono.
16. D. — Non abbiamo dunque libertà di scelta?
R. — In nessun modo.
17. D. — Per quali precauzioni la natura ci ha stretto all'obbedienza alle sue leggi?
R. — Ha legato l'azione alla reazione, la causa all'effetto.
18. D. — Spiegatevi meglio.
R. — Ad ogni pensiero ad ogni parola ad ogni azione la natura ha conferito la forza istessa che alla semente, quella di dar il frutto che ciascun seme comporta.
19. D. — Quali altri mezzi impiega la natura per imporci l'obbedienza?
R. — Ha innestato in noi un rappresentante della sua autorità che noi possiamo chiamare "coscienza".
20. D. — Potreste analizzarla e definirne?
R. — La coscienza è il ritmo in cui si confondono in ogni individuo le voci del passato e quelle dell'avvenire. L'uomo è un focolare di vibrazioni in cui convergono le esperienze collettive e le tendenze del passato colle speranze gli istinti e gli ideali dell'avvenire. La pressione dell'uno e l'aspirazione dell'altro trovano una voce in noi; quella voce è la coscienza.
21. D. — È questa la definizione comunemente accettata?
R. — No. Molti credono che la coscienza sia la "voce di dio nelle anime" ma siccome questa voce non è infallibile, a chiamarla "voce di dio" non si guadagna nulla.
22. D. — Quali altre teorie hanno corso?
R. — Alcuni filosofi insegnano che la coscienza è una facoltà od organo spirituale distinto, la cui funzione consiste nel distinguere per intuizione il bene e il male. Si ammette pure che esista una legge morale, eterna ed assoluta i cui comandamenti sono imperativi; ma questa non è che speculazione metafisica.
23. D. — Quali sono in argomento gli insegnamenti dell'evoluzione?
R. — Che così come l'occhio si è addestrato alla luce e l'orecchio al suono mediante i loro meccanismi meravigliosi, le relazioni tra uomo e uomo hanno costituito il senso morale coll'educazione e coll'esperienza dei secoli; e che la moralità è facoltà acquisita come il linguaggio la musica l'amore e l'umanità.
24. D. — Perché, secondo questa teoria dovremmo noi fare il bene?
R. — Per la sua utilità, per la bellezza, per le gioie che dà.
25. D. — È obbligatorio fare il bene?
R. — Certo se noi vogliamo col bene di tutti il nostro.
26. D. — Qual'è la ricompensa alla bontà e alla giustizia?
R. — Essere giusti e buoni.
27. D. — Ma dobbiamo essere giusti e buoni senz'attendere premi o pene al di là?
R. — Se noi non operiamo così altri lo faranno e per la legge della sopravvivenza dei più atti, ad essi apparterranno il regno la potenza e l'avvenire.
28. D. — Il bene è in incremento sulla terra?
R. — Attraverso infinite oscillazioni in avanti e indietro l'umanità progredisce costantemente anche se con molta lentezza.
29. D. — Perché sono al mondo ancora tanto male e tanto dolore?
R. — Perché non tutti noi ubbidiamo alle leggi della natura.
30. D. — Perché non vi ubbidiamo?
R. — Per ignoranza, soprattutto.
31. D. — È giusto che siamo puniti della nostra ignoranza?
R. — Sì, se è il solo modo di apprendere a conoscere e ubbidire a queste leggi.

32. D. — Qual'è la cosa più necessaria perchè noi e il mondo diveniamo migliori?
R. — Il sapere; giacchè non possiamo nulla fare se non sappiamo come dobbiamo farlo; e per agire nel miglior modo possibile dobbiamo sapere ciò che è conforme al nostro bene supremo.
33. D. — Che cosa farà ancora il sapere?
R. — Utilizzerà le forze immense che si atrofizzano attualmente nell'ignoranza; sostituirà al pregiudizio la simpatia, l'umanità e la giustizia all'oppressione ed alla rapacità, la fraternità e la pace alla guerra ed alla strage.
34. D. — Qual'è il salvatore del mondo, il Cristo vero dell'Umanità?
R. — La verità! La quale è il sapere più perfetto che noi possiamo possedere, e la confidenza che si può contare su questo sapere per attingere la mèta più elevata dell'esistenza.
35. D. — Qual'è quindi il fine supremo dell'uomo?
R. — Creare la salvezza suprema colla ragione e praticare il bene supremo colla volontà, e questo compito assolvere per il bene del genere umano.

M. M. MANGASARIAN.

[Traduzione di L. G.]

- 1) Un avvenimento che si compie una volta soltanto ed in condizioni anormali, quasi miracolose, può qualificarsi di ACCIDENTE.
- 2) La parola legge si usa pure nel senso di relazione o di un modo d'azione constatato a mezzo dell'osservazione.
- 3) L'unica autorità che ci possa imporre obbligazioni è la natura, l'unica legge a cui non possiamo sottrarci è la sua. E ad essa non obbediamo perchè la natura sia il nostro autore più antico, ma perchè l'ubbidirle è condizione di vita o di morte. L'autorità del padre sul figlio, quella dello Stato sull'individuo sono meri ACCIDENTI, e non trovano giustificazione che nell'accidentale e transitoria costituzione economica e giuridica della società, non nella natura, non nella ragione, e neanche nella storia che d'ele più diverse forme di stato e di famiglia documenti l'incessante evoluzione interrotta di rivolte e di catastrofi non fatte certo per indurre il culto e l'ossequio agli istituti; cui il Mangasarian ci raccomanda l'autorità superiore.

[N. d. T.]

— FINE —

Orizzontiamoci

Quando nel secolo scorso s'annunziò la filosofia degli *infantamente piccoli*, l'anarchismo che, come ben dice Kropotkin, è un'integralità di quella grand'filosofia, ebbe a collaboratori sommi, oltre che Proudhon e Gaspare Schmidt (Stirner), un'elita schiera di pensatori, scrittori e artisti della forza di Bakounine e Kropotkin, Emilio Zola e Ibsen, Louise Michel e Reclus, Williams Morris e J. an Grave, per non parlare di tanti altri. Ai primi albori, nella sua veste ondeggiante tra il rosso e il nero, come tutti i grandi e nobili ideali di progresso e di libertà che fanno vibrare il cuore e nobilitano l'ingegno, si presentò sorridente di bellezza e di felicità, di melodie e di colori, di pace e di tranquillità. E così avemmo i paesaggi felici di Williams Morris, la società futura di Giovanni Grave, le bellezze profuse da Zola nel suo "Travail", la "Conquista del Pane" di Kropotkin, e tanti altri quadri felici e paradisiaci. Tutta roba che, come prima ho detto, fa vibrare le corde del sentimento e dà grande impulso alle idee, tutta roba che entusiasma e spinge l'individuo alla vita e alla lotta; ma anche tutta roba che ha bisogno d'essere monda dalle ubbie e dalla fioritura utopica che i grandi visionari vi hanno impresso e che la raffica del tempo e della cruda realtà delle cose ha rilevato inutili e snervanti.

È sulle orme dei grandi idealisti dell'anarchismo ci mettemmo a decantare la società felice dell'anno tremila e i magazzini generali, a discutere le commissioni di statistica e gli infingardi, le tre ore di lavoro e il lavoro gradevole, l'amministrazione e l'autorità e molte altre cose che, data l'urgenza e le richieste delle lotte immediate e giornalieri, non ci possono assolutamente interessare. Il pubblico intelligente, in questa corsa immaginaria d'ideale e di bellezze, ci seguì per parecchio; ma alla fin fine, più pratico e avveduto di noi, finì per abbandonarci e farci chiaramente capire che non si vive di ubbie e di chiacchiere, ma di cose reali e di fatti positivi.

Difatti: che cosa può interessare e come possiamo sapere se la società del domani avrà delle forme o sarà amorfa, se sarà collettivista, comunista o tutta e

due le cose insieme, se sarà moralista o amorale ecc. ecc.? Lo so bene che nel cammino della vita si segue sempre una certa filosofia o dottrina frutto di esperienza e d'indagine; ma di qui ad architettare la società futura, c'è della distanza. Perché non lo si dimentichi, noi non ricostruiamo, abbiamo cessato di essere quei catastrofisti che rivoluzionavano il mondo da una notte all'altra e la mattina ordinavano la nuova società, noi siamo semplicemente dei demolitori fidenti e tenaci nell'opera di progresso e di redenzione che ci siamo imposta. L'anarchismo, nel concetto moderno della scienza, è semplicemente dottrina di critica e di demolizione di tutto ciò che è vecchio e che inciampa il cammino dell'individuo: stato e società, monopolio economico e convenzionalismi tutti; chi crede ed opera alla vecchia maniera perde tempo ed energie. Ci sono di quelli che non possono vivere senza l'ideale; ma, come ben osserva il Trezza parlando dell'arte moderna, che almeno quest'ideale abbia della realtà e, nel caso nostro, che sia positivo e molto prossimo, altrimenti faremo come i cristiani che vivono nella speranza di raggiungere il paradiso.

Quanto meno saremo utopisti e vagabondi tanto più attingeremo forza ed energia alla distruzione di tutto ciò che ci sbarrò il passo; altrimenti resteremo a suonare le arpe accanto al nostro ideale aspettando il messia.

A. SCILIMBRACA.

Ma dove siamo!

Scrivo sotto l'impressione dolorosa di un racconto che mi stanno facendo alcuni lavoratori siciliani ritornati ieri da Hannastown, Penna., dove lavoravano per la Jamison Coal and Coke Co. È un racconto che stilla sangue e fa fremere per l'atrocità del fatto che espone, ed è pure uno dei tanti che quotidianamente avvengono e rimangono ignorati vergognosamente sotto l'aureo manto del brigantaggio industriale dell'Americana civilissima Confederazione.

Hannastown è un villaggio della Westmoreland County dove la Jamison Coal and Coke Co. tiene più di centocinquanta operai in una relegazione riberriana. Questo sventurato villaggio è governato politicamente ed economicamente d'una spudorata oligarchia che impera, sfrutta ed opprime a suo talento ed a suo capriccio; giudici di corte, giudici di pace, avvocati ed amministratori del comune sono gli azionisti della Jamison Coal and Coke Company.

Il lavoro che dovevano fare questi poveri iloti era dei più galeotti. Cominciavano dall'una dopo mezzanotte per finire all'undici, alle dodici ed alcune volte all'una dopo mezzogiorno. Nientemeno dodici ore di lavoro infernale! Si trattava che dovevano ciascuno sfornare da due fornaci il carbone coke.

Le fornaci erano quattro, cioè due grandi e due piccole; una volta dovevano sfornare il carbone dalle grandi ed un'altra dalle piccole. Il lavoro delle grandi veniva loro pagato a novanta soldi ciascuna, quello delle piccole ad ottanta. Gli anni passati le fornaci erano più basse e richiedevano meno lavoro, in questo anno sono state rialzate e richiedevano non solo per questo un aumento di lavoro, ma anche perchè i pirati ordinano che fossero riempite di una doppia quantità di carbone.

E nelle lunghe notti invernali, sotto i rigori di un rigido cielo, gli ospiti di tutte le terre e vagabondi di tutti i mari dovevano attendere, con tenacia pari al bisogno, ai colpi repentini di freddo e di caldo. Sì, di freddo e di caldo, perchè il carbone nelle fornaci veniva spento con l'acqua lanciata dalle pompe, ed il vapore che si sprigionava li avvolgeva col pericolo di asfissiarli; le scottature che portavano nei visi e nelle mani ne fanno fede.

Era un martirio troppo lungo ed atroce per una meschina mercede e non ne potevano più; laonde decisero chiedere un aumento di salario. Erano troppo miti le loro pretese: dieci soldi di aumento per ogni fornace. Non l'ottennero.

Allora decisero di scioperare, auspicati i tre giuda Antonio Cipolla, Domenico Albino ed Emanuele Giuseppe. La notte del tre marzo nessuno andò al lavoro tranne che questi tre krumiri. Verso le 9 a. m. del quattro marzo i sig. Jamison chiamò all'ufficio due padroni di casa che tenevano a pensione gli operai e senza chiedere nessuna spiegazione a questi padri di famiglia li consegnò a due poliziotti

che li condussero nelle prigioni di Greensburg.

I due padri di famiglia degenti sul duro tavolaccio e tra le gelide pareti delle prigioni di Greensburg non soddisfecero la rabbia felina del corsaro Jamison e nella notte del quattro marzo, mentre tutti erano immersi nel sonno nelle luride catapecche della Jamison Coal and Coke Co. una poliziottaglia abbruttita ed ubbriaca atterrò l'imposte e dai giacigli di quelle gattabuie trasse in arresto Calogero di Asino, Salvatore ed Emanuele di Franco, Raffaele di Piazza, Carmelo Lattica, Salvatore Messina, Gaetano Morfarino, Gaetano Spigola, ed altri di cui ignoro i nomi, e furono pure mandati nelle prigioni di Greensburg.

Nella libera e civilissima Confederazione Nord Americana chiedere un aumento di salario è un reato che si sconta col carcere!

Ed il giudice di pace di Greensburg, venditore di commestibili avariati, nella sua colossale conoscenza di discipline giuridiche e madornale spudoratezza riscontrò bene nella sopraffazione padronale gli estremi di un efferato crimine in modo che pose ciascuno degli arrestati sotto cauzione di mille dollari.

E anche questo enorme atto di spudoratezza aveva una parvenza di legalità, ma quando amici degli arrestati si presentarono a prestare la dovuta cauzione trovarono nel tempio di Temi l'imperterrito Jamison che impose al giudice di pace che gli imputati dovevano rimanere in prigione fino al giorno 7 senza beneficio di cauzione e così fu.

Il giorno 7 tutti gli arrestati dopo di avere pagato la multa di \$8,50 per cadauno ritornarono, accompagnati da poliziotti, al campo della Jamison Coal and Coke Co.

Ma qui non finisce la bieca ira della belva del capitale. I poliziotti, in nome del padrone, imposero agli operai, pena l'arresto, fra venti minuti lo sfratto dalle catapecche. Con quale diritto? in forza di quale legge?

Anche le leggi borghesi accordano delle agevolazioni. Quando una casa è fittata a lista per un mese o per un anno il padrone non ha altro dritto se non quello di esigere la pigione alla scadenza; se passano cinque giorni e l'importo della pigione non viene pagata, il padrone è nel dritto di dare lo sfratto all'inquilino dopo un procedimento giudiziario che dura parecchi giorni. Se la casa non è fittata a lista il proprietario deve avvisare l'inquilino trenta giorni prima e poi iniziare il procedimento giudiziario.

Ma in America, dove manca il controllo della stampa ed il pubblico non si commuove per queste inezie, i pirati possono lacerare calpestare le loro stesse leggi quando non fanno al caso.

In tutte le parti del mondo il proletariato vive in uno stato di schiavitù e di oppressione desolante, ma nemmeno in Russia ed in Spagna si arrestano e si percuotono i lavoratori se non per fatti positivi.

Intanto i lavoratori nella Jamison Coal and Coke Co. stanno agendo legalmente contro le jene di Greensburg.

Ma che sperare!

Vi terrò informati.

D. NUCERA ABERNAVOLI.

Sharpsburg, Pa. 12 Marzo



Boston, Mass. — Una vecchia pinzochera sbucava avventurata dalla chiesa cattolica di North Square sferrando contro iddio e i suoi chiercurti apostoli le più sacrileghe bestemmie.

Me le avvicina, la confortai e mi narrai in quattro parole la sua dolente storia. Versava un giorno in grembo al suo confessore le proprie peccata. Si riconosceva colpevole di ricevere dalla Chiesa la quota settimanale che questa dà ai poveri — uno scudo e quaranta la settimana — mentre in casa, nascosto in un cantuccio del pagliano, aveva il gruzzolo tondo di settecento dollari! E al confessore chiedeva se dio l'avrebbe perdonata nella grandiosa bontà sua.

— Dio è misericordioso, aveva soggiunto il reverendo, ed è tanto più misericordioso quanto più dei nostri falli mostriamo vivo il risorso. Dio vi perdonerà ed io non muoverò certo un passo a privarvi del sussidio della Chiesa. Però..... debbo in buona coscienza avvertirvi che è massima imprudenza, imprudenza che

potrebbe tornarvi fatale, quella di tenere in casa, a questi lumi di perdizione, una somma così importante.

— E a chi affidarli?

— Non avete dunque alcuno che sia degno della vostra fiducia? Non un cuore generoso a cui possiate confidarsi?

— A meno che ella, Reverendo, se ne voglia pigliar la briga.....

— Io veramente queste cose non amo, e ad ogni preoccupazione terrena e volgare, alla custodia dei vostri interessi profani, preferisco di gran lunga l'assistenza e la cura dell'anima vostra, ma se proprio non avete altri..... disponete di me.

E l'indomani la vecchia gli portava il suo gruzzolo, e..... da quel giorno non ha visto più il reverendo.

Ne chiese timidamente al parroco il quale le disse dapprima che il suo confessore era a Providence e che sarebbe tornato. Ma non tornò, ed alle sue insistenze fu allora risposto che il ministro di dio era sparito per lidi ignoti senza lasciar traccia di se.

La beghina montò su tutte le furie, ne spudò di cotte e di crude, in chiesa e sul sacro, e chissà quando l'avrebbe finita se un reverendo tra l'agro e il dolce non l'avesse ammonita che insistendo nello scandalo sarebbe stata arrestata per frode alla Congregazione di Carità cui, pur avendo quattrini, spillava il sussidio settimanale.

Il caso della pinzochera sordidamente avara non è decente, ma l'ultima burla del maiale nero non è nuova e non sarà l'ultima neanche.

RAUL.

Detroit, Mich. — Abbiamo avuto anche qui dopo di averla lungamente sospirata la compagna Emma Goldman che ha tenuto un ciclo di tre conferenze meravigliose sugli argomenti più ardui e con un successo che è la migliore prova di buon frutto. Essa ha costretta tutta la stampa forcaiola — poichè a Detroit non abbiamo altra varietà — ad occuparsi delle nostre idee, a discutere le nostre aspirazioni generose e calunniate; e se qualche lurido fogliaccio da sentina come il "Detroit News" ha veduto nel titolo dell'ultima conferenza della Goldman "the physiology of violence" una ragione perchè la polizia trovasse gusto ad intervenire, la maggior parte dei giornali ha dovuto occuparsi di un avvenimento così poco comune quali le conferenze di Emma Goldman sul *Dramma Moderno*, ed ha dovuto tenere i suoi lettori al corrente dei propositi che affidano al teatro spregiudicato dell'Ibsen, ad esempio, i demolitori del vecchio mondo gli araldi della nuova umanità. E questa è propaganda e della buona. Avremmo desiderato che ella avesse potuto tenere una conferenza nella nostra lingua, ma disgraziatamente essa non parla italiano e ci siamo dovuti accontentare di esprimerle i nostri più vivi ringraziamenti ed avere da lei il più fervido incitamento a proseguire nella via intrapresa a confonder tutte le menzogne, ad atterrar tutti i gioghi e tutte le bastiglie.

Mi ha recato dolorosa meraviglia il constatare l'assenza di tutti o quasi i socialisti italiani di Detroit che si erano ripromessi con noi di dare alla propaganda di Emma Goldman il miglior incoraggiamento. Quando si dà battaglia al nemico, pare a me che non bisogna guardar al nome del generale.....

P. MAINARDI.

Buffalo, N. Y. — Emma Goldman, la nota gagliarda agitatrice anarchica che la poliziottaglia americana implacabilmente perseguita, e la lurida stampa borghese diffama e calunnia, ha tenuto a Buffalo, sotto gli auspici del free speak committee, tre conferenze su *Francisco Ferrer e la Scuola Moderna*, sull'*Anarchismo e sul Matrimonio ed Amore*.

Le conferenze dovevano essere tutte tenute all'International Hall, ma il padrone della sala, intimidito dal capo di polizia locale, negò alla compagna Goldman, sol perchè questa nella prima conferenza disse che tutti i governi sono egualmente nocivi ai proletari e che l'America non è più civile della Spagna di Alfonso — il locale per le successive conferenze.

La Goldman ed il Reitman non si perdettero d'animo per questo, ed aiutati all'uopo dai compagni russi ed italiani, furono subito affittate altre due sale per le successive conferenze.

La compagna Goldman doveva pure parlare del dramma quale potente propagatore di idee rivoluzionarie, ma non poté parlare per mancanza di un locale.